

Non è facile stimare con precisione a quanto ammonti il totale complessivo dei costi della Chiesa cattolica per lo Stato italiano. È infatti quasi impossibile tener conto di tutte le voci: associazionismo, CEI, movimenti religiosi, ordini clericali, Santa Sede, spese di Comuni, di Enti pubblici vari, di Province e Regioni a favore della Chiesa, comprese quelle per il finanziamento delle scuole private cattoliche). Le stime vanno da un minimo di quattro miliardi e mezzo di euro annui calcolati da Curzio Maltese (La questua, 2008) ai nove conteggiati da Piergiorgio Odifreddi (Perché non possiamo essere cristiani, 2007) ai venti miliardi contati dall'Ares (La casta dei casti, 2008). Ciò significa una spesa media annua di almeno sessantasette euro a persona per ogni italiano, compresi neonati e novantenni, quand'anche il contributo complessivo di denaro erogato ogni anno dallo Stato a favore del Vaticano (si aggiunge anche quello non incassato grazie alle esenzioni fiscali) non superasse i quattro miliardi. Un ponte sullo stretto di Messina ogni anno. Ogni dodici mesi, la metà dei soldi sottratti alla Scuola Statale dal dicastero Gelmini...

Quanto ci costa il Vaticano

di **Alvaro Belardinelli**

Ci sono i contributi comunali per i cappellani cimiteriali. I contributi comunali per l'edilizia di culto. I contributi delle amministrazioni locali alle scuole cattoliche. I contributi regionali agli oratori. I contributi regionali per i cappellani negli ospedali. I contributi statali alle scuole cattoliche. I contributi statali alle università cattoliche. I contributi statali all'editoria cattolica. I contributi statali per i "grandi eventi" della Chiesa cattolica. I contributi statali per i cappellani nella Polizia di stato. I contributi statali per i cappellani nelle carceri. I contributi statali per i cappellani nelle Forze armate. Le convenzioni pubbliche con la sanità cattolica. La copertura statale per il consumo idrico del Vaticano. Gli edifici di proprietà comunale concessi a condizioni di favore a enti e associazioni cattoliche. Le erogazioni liberali. L'esenzione IMU. L'esenzione IVA. Le esenzioni comunali dalla tariffa per la gestione sui rifiuti. Le esenzioni fiscali e doganali relative alla Santa Sede. I finanziamenti statali all'associazionismo sociale. Il fondo edifici di culto. L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. L'otto per mille. Le pensioni. La riduzione del canone TV. La riduzione IRAP. La riduzione IRES. Gli sconti comunali per l'accesso a zone a traffico limitato. I servizi appaltati in convenzione ad organizzazioni cattoliche. Il servizio civile. Le spese straordinarie delle amministrazioni locali in occasione di importanti eventi cattolici. Le tariffe postali agevolate. L'utilizzo dei fondi strutturali europei. (cfr anche: Alvaro Belardinelli, *Quel trono sulla tomba di Pietro*, in *Libero Pensiero* n. 55, marzo 2011, pp. 12-15)

Un fiume di denaro pubblico, insomma, difficilmente quantificabile, che sgorga dalle tasche dei contribuenti della Repubblica Italiana e sfocia nei forzieri di uno stato estero chiamato Città del Vaticano: cioè di una monarchia assoluta di tipo teocratico

che sopravvive dall'VIII secolo dopo Cristo, quando fu istituita da Carlo Magno; una potenza estranea (e per molti aspetti antitetica) ai valori laici che ispirano la nostra Costituzione, sopravvissuta all'illuminismo e alle grandi rivoluzioni. Una situazione del genere ci autorizza ancora a dirci cittadini di uno stato laico?

L'Italia è assediata da un clericale sudario intessuto di attività bancarie e di credito, imprese industriali, finanziamenti diretti e indiretti a carico del bilancio dello Stato Italiano e di Enti pubblici, proprietà immobiliari. Il Vaticano monopolizza in Italia il mondo dell'assistenza, quasi tutte le iniziative a favore della gioventù, la gestione delle cliniche e degli enti ospedalieri. Inoltre condiziona il Parlamento, come risulta evidente dal regime di privilegio tributario che intorno al Vaticano è stato negli anni costruito. De Gasperi e Moro fecero resistenza verso questo modello, e pagarono per questo un alto prezzo politico. D'altro canto, mai i vertici ecclesiastici hanno scomunicato i politici corrotti, che erano e sono spesso i loro fan più accesi; con molta più solerzia, invece, si sono affrettati ad escludere dalla comunione i comuni cittadini e le comuni cittadine "colpevoli" di divorzio.

Solo l'Italia paga un costo così alto alla religione cattolica. Nemmeno la Spagna lo fa, malgrado la sua vecchia fama di "sagrestia d'Europa". Per non parlare di Francia, Germania e Stati Uniti, che della laicità fanno una bandiera e un vanto.

Prendiamo un esempio tra i tanti: gli schemi di intesa sull'assistenza religiosa negli ospedali pubblici. Ne sono stati firmati diversi, tra il 2000 e il 2005, tra i presidenti delle Conferenze Episcopali regionali e varie regioni italiane. Regioni, si badi bene, non soltanto amministrate dal centro-destra, come ad esempio la Lombardia, ma anche dal centro-"sinistra", come Toscana e Umbria. In Lombardia lo schema di intesa, siglato dal Cardinale Dionigi Tettamanzi e dal presidente della Regione Roberto Formigoni,

obbliga le strutture ospedaliere (private e pubbliche) con più di trecento posti letto ad assumere *almeno* un “assistente religioso” (ma uno ogni trecentocinquanta in strutture sanitarie con più di settecento posti), nonché a pagarsi alloggi per gli assistenti, arredi, attrezzature, suppellettili, uffici e loro illuminazione, mantenimento e riscaldamento.

Iniziativa per molti versi lodevole: il malato è una persona, ed il conforto spirituale può giovargli. Il problema però è che l’assistenza religiosa viene garantita solo a chi è cristiano, anzi cattolico, quasi che il cattolicesimo fosse ancora religione di Stato. E a spese della collettività, che, almeno per ora, non è obbligata a professare il credo niceno.

milioni) sia destinato a finanziare restauri di edifici e beni a carattere religioso, di valore artistico e storico, appartenenti allo Stato. Fanno altri dieci milioni devoluti indirettamente alla Chiesa, stornati (beffa nella beffa) dai denari esplicitamente destinati dai cittadini allo Stato! Di essi, euro 202.941,85 da elargire, per un progetto alimentare nella Repubblica Democratica del Congo, alla *Associazione Volontari per il Servizio Internazionale*, ONG che aderisce alla *Compagnia delle Opere* (considerata da molti il braccio operativo, imprenditoriale e finanziario di *Comunione e Liberazione*). Ben quattrocentomila euro vengono regalati alla *Curia Generalizia Casa di Santa Brigida* di Roma, per la manutenzione straor-

stenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive”. L’esenzione riguardava tutti gli immobili di enti no-profit (tra cui anche associazioni, fondazioni e sindacati), destinati esclusivamente ad attività *senza fini di lucro*.

Il 17 agosto 2005, mentre gli Italiani si rilassano sulle spiagge, il decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163 (del Governo Berlusconi III) estende il diritto all’esenzione anche agli immobili destinati ad attività commerciali (art. 6: se connessi “a finalità di religione o di culto”). Il successivo decreto-legge n. 203 del 30 settembre 2005 (seguito e integrato dalla Legge 2.12.2005, n. 248, “decreto fiscale collegato alla legge finanziaria 2006”) precisa che l’esenzione vale “a prescindere dalla natura eventualmente commerciale” delle attività cui l’immobile è destinato.

Con la legge 4 agosto 2006 n. 248 (di conversione del DL 223/2006) anche il Governo Prodi II (L’Ulivo: PDS-PPI-RI-FdV-UD) interviene nella vicenda: «L’esenzione si intende applicabile alle attività indicate che non abbiano esclusivamente natura commerciale». Soluzione di compromesso *Italian style*, che certo non scontenta il Vaticano (visto che basterà anettere una cappella con altare ad un albergo per dichiararne la natura non esclusivamente commerciale). Scontenta invece l’Unione Europea, che apre un’indagine sull’esenzione.

Ultimo della serie, il Governo “tecnico” di Mario Monti, con il decreto del 19 novembre 2012, rende difficilissimo calcolare le rendite dei beni immobili ecclesiastici che danno profitto, mandando a farsi benedire ogni velleità di far pagare l’IMU al Vaticano. Subito dopo, miracolo a Bruxelles: l’Europa perdona Monti e non bastona l’Italia con la ventilata multa da tre miliardi e mezzo. Il beniamino dei neoliberalisti occidentali premiato per i suoi sforzi nella lotta di classe al lavoro dipendente? *Realpolitik* alle estreme conseguenze.

Ma non è tutto: la “legge sugli oratori” (L. 203/2003, “Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo”), permette a Enti locali e Regioni di concedere in comodato d’uso beni immobili e mobili alle chiese, riconoscendo funzione sociale e educativa alle attività di oratorio o simili. La legge non riguarda solo la Chiesa cattolica, ma questa ne risulta ovviamente la maggiore beneficiaria. La presentarono alla Camera dei Deputati alcuni parlamentari Udc. Anche la “legge sugli ora-



Altra pluridecennale pietra d’inciampo: l’otto per mille, del quale già molte volte questa rivista si è occupata. Oltre alle quote assegnate per dichiarazione esplicita dei contribuenti, la Chiesa cattolica beneficia anche di una parte delle quote inespresse, proporzionale alle quote conferite mediante indicazione di preferenza. In parole povere, se un contribuente non esprime preferenze né per lo Stato, né per alcuna confessione religiosa, i suoi soldi vengono distribuiti alle varie confessioni religiose in proporzione alle scelte espresse. La Chiesa di Roma ottiene quindi sempre, per legge, la maggior parte del gettito.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi 23 novembre 2004, “Ripartizione della quota dell’otto per mille dell’IRPEF a diretta gestione statale per l’anno 2004”, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale N. 20 del 26 Gennaio 2005, prevede persino che un decimo della quota assegnata dai cittadini allo Stato (circa cento

dinaria e ordinaria dell’eremo del SS. Salvatore di Napoli, già acquistato per il Giubileo del 2000 con fondi statali. Quarantamila euro sono erogati alla *Opera Pia Casa Regina Coeli* di Napoli. Quattrocentoventimila euro alla *Opera preservazione della fede* di Ventimiglia, in provincia di Imperia. Trecentosettantamila euro alla *Pontificia Università Gregoriana* di Roma. Duecentomila euro al *Seminario vescovile di Fiesole*. Trecentomila alla *Venerabile Confraternita Santa Maria della Purità* di Gallipoli, in provincia di Lecce.

Governi e acquasantiere

Altra nota dolente: le agevolazioni fiscali. L’articolo 7, lettera *i*) del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504 (Governo Amato I, DC-PSI-PSDI-PLI) dichiarava esenti dall’ICI (Imposta Comunale sugli Immobili) gli immobili “destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assi-

segue da pagina 7

tori” fu approvata, com’era da attendersi, in un assolato giorno dell’agosto 2003, mentre l’estate più torrida mai vista a memoria d’uomo flagellava l’intera Europa. Si sa: alla maggior parte dei nostri politici le tematiche ambientali e climatiche interessano molto meno degli scambi di favori con i poteri forti. Con tutte le leggi e le riforme molto più urgenti che il nostro Paese aspetta invano da decenni!

“Appena il soldo in cassa ribalta, l’anima via dal Purgatorio salta”, diceva ai primi del Cinquecento il monaco domenicano Johann Tetzel per vendere le indulgenze. Sarà forse per questo motivo, e con lo scopo di salvarsi l’anima dalle sofferenze ultraterrene, che alcuni pubblici amministratori eletti dal popolo fanno a gara per finanziare il clero?

Campi universitari miliardari

E veniamo alle Università cattoliche. Scuole e Università sono da sempre la punta di diamante dell’influsso esercitato dalla Chiesa cattolica sulla società, perché rivestono il dogma con i caratteri del sapere e della scienza. Finanziare oggi Scuole e Università vaticane, dopo i tagli drastici che hanno reso esangui Università e Scuole statali italiane, è semplicemente anticostituzionale, e rivela gli intenti antidemocratici di chi sottrae risorse alla collettività per elargirle al privato.

Un finanziamento complessivo di cinquanta milioni di euro venne stanziato con la Finanziaria 2004 dal Governo Berlusconi II a favore della *Università Campus Bio-Medico*, per potenziare la ricerca biomedica e costruire un policlinico universitario. *L’Università Campus Bio-Medico* di Roma fu fondata nel 1938 da monsignor Álvaro del Portillo, vescovo Prelato dell’Opus Dei defunto nel 1991). Essendo un’opera apostolica dell’Opus Dei, è sostenuta da seguaci dell’Opus Dei, gode della garanzia morale della Prelatura, ed è deputata a tutto quanto riguarda la morale cattolica.

L’anno dopo, con la Finanziaria 2005, il Centro San Raffaele del Monte Tabor di don Luigi Verzè si vede recapitare un finanziamento di quindici milioni di euro pubblici.

Un milione e mezzo di euro annui non si negano nemmeno al romano Istituto di studi politici San Pio V (promotore della creazione della Libera università degli studi San Pio V di Roma), cui è conferito riconoscimento legislativo dalla legge 293/2003,

per esso appositamente confezionata sempre dal medesimo cattolicissimo Governo Berlusconi II: quello della “Casa della Libertà”, ossia l’*invincibile armata* FI-AN-LN-UDC-NPSI-PRI.

L’elenco dei favori economici al Vaticano, già finora stucchevole, potrebbe continuare fino alla nausea; ma sarebbe inutile, se non controproducente. Ci basta qui aver enumerato alcuni esempi di una serie infinita, che oramai sfugge al controllo dei cittadini. Il denaro pubblico viene usato per fini tutt’altro che sociali, per benefici tutt’altro che collettivi, con intenti tutt’altro che limpidi e disinteressati. Il principio onnipotente del *do ut des* lega in un abbraccio indissolubile il potere ecclesiastico e quello politico, con reciproco vantaggio, vicendevole sostegno, scambievolmente favore. Le divinità del Denaro e del Potere, adorate da tutti allo stesso modo, manovrano i fili delle intenzioni e delle scelte, offuscando e negando il Dio cristiano, cui i più devoti ed immorali politicanti nostrani millantano di credere.

Molte reticenze, ma anche indignazione

Pochi i vescovi che osano contestare i metodi di gestione del denaro adottati dai vertici della Chiesa, arbitri assoluti dell’assegnazione dei fondi all’interno dell’organizzazione ecclesiastica. Pochissimi i politici che scelgono di sollevare il problema, perché la vicinanza al clero porta voti e prestigio. Pochissimi i giornalisti.

Cresce piuttosto il numero dei comuni cittadini che stanno prendendo coscienza del problema. Lo testimoniano lo svuotamento delle chiese, la diminuzione dei matrimoni religiosi, la riduzione dei battesimi di neonati, il netto calo del numero di studenti delle Scuole Superiori che si avvalgono dell’insegnamento della religione cattolica, il decremento delle vocazioni al sacerdozio.

«La Chiesa sta divenendo per molti l’ostacolo principale alla fede. Non riescono più a vedere in essa altro che l’ambizione umana del potere, il piccolo teatro di uomini



Fernando Botero, *Cardinale*

che, con la loro pretesa di amministrare il cristianesimo ufficiale, sembrano per lo più ostacolare il vero spirito del cristianesimo». Parola di Joseph Ratzinger quand’era un semplice teologo. (cfr: Curzio Maltese, *I conti della Chiesa: ecco quanto ci costa*, la Repubblica, 28 settembre 2007) Del resto, come non vedere tutto questo nel Vaticano, quando alla decrescita dei fedeli si accompagna il crescere della visibilità mediatica del clero e la sua esaltazione da parte di politici talora empì ed amorali, ma pur sempre opportunisticamente devoti e genuflessi? Come non cercare Dio altrove (o non cercarlo più per niente) se la “devozione” di taluni claustrali imbonitori svende il benessere pubblico all’ordine sacerdotale per ottenere vantaggi personali in termini di benedizioni, voti e potere?

Una religione del genere (quella dei vertici istituzionali della Curia di Roma e delle istituzioni ecclesiastiche ufficiali di altre confessioni cristiane) sembra avere molti punti in comune con la religione politeista dell’Impero Romano, più che con il cristianesimo dei primi Cristiani; per i quali la dimensione interiore del rapporto con Dio era la più importante. L’atteggiamento dei Cristiani dei primi tre secoli si sforzava quindi di essere coerente con le parole di Gesù: il quale ammoniva a non praticare buone

opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati e lodati; a non pregare in pubblico per essere visti dalle persone; a pregare “nel segreto” della propria camera, “chiusa la porta”; a digiunare nascondendo la propria sofferenza, anziché accentuarla per ostentare la propria devozione e il proprio spirito di sacrificio; a sperare di piacere a Dio, piuttosto che agli umani. Gesù chiama “ipocriti” quanti ostentano la propria religiosità (Matteo 6, 1-6, 16-18).

Parate religiose

Colpisce, al contrario, vedere quanto vuoto ed accentuato formalismo, quanta ritualità si può cogliere in certe parate ufficiali, mediaticamente ostentate in mondovisione.

Anche nel paganesimo imperiale era così. La religione romana era fondamentalmente pubblica: ad amministrare il culto erano sacerdoti pagati dallo Stato, i quali erano magistrati come i consoli, i pretori o i questori, con in più il potere “magico” di interagire con le divinità. Nessuno si curava che realmente i cittadini avessero fede, che fossero “credenti” o meno. L'importante era che tutti partecipassero a culti e a riti, perché questa partecipazione cementava le relazioni sociali e testimoniava la solidità dello Stato, espressa dall'adesione dell'individuo alla religione ufficiale. Infatti nei primi tre secoli il culto cristiano fu più volte perseguitato proprio perché gli adepti più convinti non partecipavano al culto degli dèi patri, né a quello dell'imperatore, e questo rifiuto era sentito dalle autorità come una manifestazione di insofferenza verso lo Stato, di scarsa lealtà alle istituzioni.

Fortissimo era dunque il nesso tra la religione dell'Impero Romano e la politica. La religione serviva anzi da puntello del potere dello Stato e dei suoi rappresentanti. Tanto che si arrivò, alla fine del III secolo d. C., alla completa divinizzazione dell'imperatore. Ciò confliggeva con le convinzioni religiose dei Cristiani del tempo, i quali consideravano la propria fede come estranea (o tutt'al più neutrale) rispetto al potere politico (e naturalmente si rifiutavano di considerare l'imperatore un dio). L'imperatore Decio (che regnò dal 249 al 251), per scovarli, impose a tutti i residenti nell'Impero di presentarsi davanti a commissioni statali per sacrificare agli dèi dello Stato; chi avesse celebrato pubblicamente il sacrificio avrebbe conseguito un documento certificante la sua ottemperanza alle pratiche devozionali imposte dalla tradizione dello Stato; e si sarebbe salvato dalla persecuzione.

Le cose cambiarono quando il cristianesimo passò da religione perseguitata a re-

ligione ufficiale dello Stato romano: processo che, avviato dall'imperatore Costantino nel 313 (esattamente millesettecento anni or sono), si concluse nel 380 con Teodosio, il cui editto stabiliva che quanti non seguissero la religione cattolica, diventata Religione dello Stato, fossero da considerare “stolti eretici”, da perseguire e punire per legge.

Da culto perseguitato, in settanta anni la religione cattolica era diventata “*instrumentum regni*”, e il suo clero aveva acquisito un potere tale da tenere sotto scacco lo stesso imperatore.

Oggi il potere politico italiano, dopo diciassette secoli, continua a blandire il potere ecclesiastico, promulgando leggi ad esso gradite e non facendogli mancare prebende, esenzioni e finanziamenti come fecero Costantino e Teodosio. Per fede o per opportunismo? Domanda retorica: promulgare leggi favorevoli al clero non costa nulla al politico di turno; al contrario, gli procura alleati potenti e riveriti. I costi sono tutti per la collettività, che è però formata solo in piccola percentuale da cattolici osservanti e contenti di questo stato di cose.

Un monoteismo... affollato

C'è poi un altro aspetto non secondario su cui riflettere. I Cristiani delle origini erano rigidamente monoteisti, come gli Ebrei: il divieto ebraico di raffigurare la divinità valeva anche per loro, credenti in un Dio invisibile, ineffabile, trascendente. Che dire allora del culto delle reliquie e delle immagini, presente anch'esso da Costantino in poi? E come definire i tanti santi “patroni” di città e paesi d'Italia, simili alle divinità poliadi dell'antichità pagana? Nei paesini del meridione d'Italia non è raro vedere fedeli che toccano gli abiti delle statue dei santi invocando protezione: atteggiamenti idolatrici, cui il clero non si oppone (se non raramente, e a parole).

Al rapporto diretto ed interiore con il Dio dei primi Cristiani si è sostituita perciò una relazione formale, appariscente e solenne, basata su esteriosità, superficialità, convenzionalità. L'aspetto ufficiale di alcuni riti, che sfocia allora nell'esibizionismo, implica un rapporto con la divinità indiretto, mediato dall'ordine sacerdotale, rigidamente regolamentato dai dettami di una tradizione lunga millesettecento anni, e considerata di vitale importanza.

E io pago...

Comunque, a parte tutte queste considerazioni, ciò che non può esser tollerato è che una parte così ingente del denaro dei cittadini venga usato nel modo

che abbiamo cercato, sia pure per sommi capi, di descrivere. Soprattutto in un momento così grave per l'economia mondiale in generale, ed italiana in particolare.

Secondo i dati di Confcommercio (presentati il 22 marzo 2013 al Forum di Cernobbio), dal 2006 al 2011 il peggioramento delle condizioni economiche ha generato seicentoquindici nuovi poveri al giorno: un milione e centoventimila cittadini impoveriti in cinque anni. E la cifra rischia seriamente di salire a quattro milioni nel 2013, visti i duecentomila tra donne e uomini cassintegrati, i seicentomila scoraggiati e i tre milioni di disoccupati (11,7 per cento). Centinaia di migliaia le famiglie cui nel solo 2012 sono state staccate e sigillate le utenze di luce e gas per morosità nei pagamenti delle bollette.

In una situazione del genere, come si può continuare ad erogare i soldi di tutti i contribuenti a uno Stato estero con la scusa che “fa del bene”? Il primo passo per fare del bene non consiste forse piuttosto nell'amministrare con onestà il bene comune, senza secondi fini?

Certamente la nostra realtà sarebbe ben diversa, se la classe politica e dirigenziale di questo Paese iniziasse a ragionare in questi termini.

L'INCONTRO

periodico indipendente

- per la pace
- per la collaborazione internazionale
- per la difesa dei diritti civili

Via Consolata, 11 - 10122 TORINO

Telef. + Fax 011.521.20.00

SAGGI A RICHIESTA